

TEATRO

APPLAUSI E CONSENSI PER L'OPERA AL MERCADANTE DIRETTA DA GABRIELE VACIS

# Il Cechov universale di "Zio Vanja"

di Angela Di Maso

**NAPOLI.** È in scena al Mercadante, fino a domenica 20, "Zio Vanja" di Anton Cechov, prodotto dalla Fondazione del Teatro Stabile di Torino e Fondazione Teatro Regionale Alessandrino, con adattamento originale di Gabriele Vacis e Federico Perrone con la regia Gabriele Vacis. In scena Eugenio Allegri, Laura Curino, Paolo Devecchi, Michele Di Mauro, Lucilla Gagnoni, Davide Gozzi, Alessandro Marchetti, Laura Panti e Francesca Porrini. "Lo spirito della foresta", ribattezzato poi "Zio Vanja", è considerata la commedia più compatta e semplice tra le quattro più mature creazioni teatrali dell'autore russo, che sono "Le tre sorelle", "Il gabbiano" e "Il giardino dei ciliegi". Essa esprime, pur nell'ambientazione e contestualizzazione della propria epoca, temi di portata universale che nella quotidianità e anti-eroicità dei personaggi rinviano a domande radicali sul senso dell'umano esistere. Zio Vanja, è un uomo modesto che tiene la conduzione della proprietà terriera del professor Sieriebricov, un anziano luminare in pensione che ha sposato Elena, in seconde nozze, donna giovane e bella e, per la quale Vanja nutre un sentimento di particolare affetto. In casa vive Sonia, figlia del professore e nipote bruttina di Vanja, la quale è innamorata del dottor Astrov, invaghito anch'egli di Elena. In questo cerchio familiare si scatena, "l'amore", come una molla che risveglia le intorpidite coscienze dei protagonisti, e li incita alla vita, mettendoli improvvisamente a confronto con se stessi. Vanja trasforma l'affetto in odio verso il professore quando quest'ultimo, senza curarsi della figlia Sonia, decide di volere vendere la proprietà. Vanja allora esplo-

de con un velleitario colpo di pistola - andato a vuoto - urla di rivolta e poi, il silenzio. La coppia decide così di lasciare per sempre la proprietà e Vanja e Sonia ritornano alla loro vita di sempre, agreste e fatta di sogni infranti, ma con la speranza che almeno nell'aldilà qualcosa possa esserci in riserbo anche per loro. L'adattamento originale dal testo di Cechov a quattro mani, realizzato dallo stesso regista Vacis e da Federico Perrone, crea uno spettacolo di impianto "psicologico", privo di artifici. Commovente. In primis, le scene: inesistenti, ma sul palco, mobili ed accessori accuratamente tipici dell'epoca. Così i costumi: inizialmente stra/moderni - in jeans - per poi vestirsi, gli attori, durante la messinscena con abiti anch'essi tipici. Ma anche questo passa in secondo piano, quando a vestire l'attore è la sua stessa recitazione: perfettamente intonata! Tutto si compie in scena a sipario spalancato e con gli spettatori già attenti e rapiti da piccoli

poetici gesti. Anche le luci di sala rimangono praticamente sempre accese. Di particolare suggestione poi le betulle, vere, capovolte e contorte, che cadono dall'alto, a disegnare un quadretto in perfetto stile campestre, ma non lieto; solo rassegnato, accompagnato da melodie africane. Il teatro di Cechov esaspera l'intrinseca staticità del teatro realista russo e anticipa motivi successivi della drammaturgia occidentale europea e nordamericana. La scena cechoviana, nella quale tutti attendono, in preda a un abulico sonnambulismo qualcosa di mai nominato ma sinistramente



incombente, è l'antecedente necessario della scena di Beckett, nella quale gli stessi silenzi e gli stessi vuoti di comprensione alludono a qualcosa di altrettanto innominato, ma ormai irrimediabilmente accaduto. Cechov più Vacis, toccano l'anima. Scene, costumi, luci e scenofonia di Roberto Tarasco. Uno spettacolo da vedere. Da applaudire!



Una scena di "Zio Vanja" sul palcoscenico del teatro Mercadante